

I Clitarco

II La Contadina. Intermez
a pagina 55.

CLITARCO

O. S. I. A.

IL PIU' FEDEL TRA GLI AMICI.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. BAR-
TOLOMEO in questo Autunno dell'
Anno 1728.

12

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signore

FRAD. GIOACHINO

FERNANDEZ PORTOCARRERO

*Conte di Palma, &c. Bailo nella Sa. Re. Gero-
solimitana, del Consiglio Intimo di Sta-
to di S. M. C. C., suo Gentiluomo di
Camera, Generale di Cavalleria
delli Cesarii Eserciti, V. cerè,
Luogotenente, e Capitan Ge-
nerale in questo Regno.*



IN NAPOLI MDCCXXVIII.

Per Francesco Ricciardo Stampatore
di Sua Eccellenza il Sig. V. cerè.

Scalotti Pictor

Eccellentiss. Signore.



Per render più gradito,
e pregevole a gli occhi
del Pubblico il presen-
te Dramma, prendo l'
ardimento d' illustrarlo
co' raggi del Nome glo-
rioso dell' Eccellenza Sua, a cui lo
dedico, e consacro, sperando dalla
generosità del suo gran cuore una
grata accoglienza per sì piccola offer-
ta, e che voglia parimente degnarsi
concedermi, che io possa con ogni
venerazione sottoscrivermi

Di V.Ecc.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servo,
Selvatore di Notarnicola,

Motivo Istórico.

Brenno Re de' Galli Sannoni, valoroso Guerriero dopo molte vittorie riportate nella Grecia entrato nell'Asia fra le Città da lui soggiogate, una fu quella d'Efeso, ove piantò la sua sede, e di quella si fece Re.

si finge

Che Brenno conducesse seco una figlia nominata Dori, e che in tributo di sì fortunata conquista volesse consacrarla a Diana in figura di sacerdotessa. Che Ormondo figlio del Re di Bitinia, per vaghezza di gloria seguendo Brenno in figura di Generale delle sue Armi s'innamorasse di Dori, e che trovata nella medesima una reciproca corrispondenza sulla fede di sposo la violasse. Che condotta poi da Brenno al famoso Tempio di Diana per offerirla sacerdotessa fosse rifiutata da quella Dea, e con un prodigio scoperta la di lei impudicizia. Fatto che da principio all'azione, Che Clitarco Capitano delle guardie Reali fosse realmente unito in stretto nodo di amicizia con Ormondo, che non solo si contentasse di perder Gilde, che teneramente amava, & alla quale avea giurata fede di sposo, ma che sacrificasse ancora il proprio onore, e la vita stessa per la salvezza dell'amico sopra questi, & altri verisimili accidenti si è tessuto il presente Dramma.

Le voci poi di Fato, Numi, e Stelle sono forme di dire Poetiche, non sentimenti Cattolici,

VEDUTE DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

Portici di Colonne , che introducono a Tempio di Diana , al quale si monta per vasta scala , in cima di essa compare la prospettiva del Tempio con la sua magnifica Porta , innanzi a la quale vi è la statua della Dea.

Solitario , e delizioso passeggio con arbori, Notte; Orti di Brenno con Torre . In lontano il di lui Palazzo con scala per cui si scende al Giardino . In un altro lato strada sotterranea, di cui compare la bocca. Giardin.

Nell'Atto secondo.

Gran Salone Reale con Trono.

Gabinetto di Gilde con tavolino da scrivere, Bosco.

Nell'Atto Terzo.

Anticamera.

Notte con Luna.

Spiaggia di Mare vicina al Porto d'Efeso da un lato , della quale compare una parte delle Reggia di Brenno, che s'incendia , e va tutta in fiamme, da l'altro lato si vede un alto scoglio in mezzo al mare , su del quale comparono Clitarco , e Dori incatenati.

Mutazioni di Scene invenzioni , e direzioni del Sig. Fraucesco Saracini Napoletano.

A 3

ATTO-

ATTORI

Del Dramma.

BRENNO Re d'Efeso.

Il Sign. Antonio Barbieri Virtuoso di S. A. il Signor Principe d'Armstas.

GILDE Principessa d'Efeso, Amante di Clitarco, & amata da Brenno.

La Signora Antonia Merighi.

DORI Figlia di Brenno, Amante di Ormondo.

La Signora Teresa Pieri.

ORMONDO Principe di Bitinia, Amante di Dori, e Generale dell' Armi di Brenno.

Il Sign. Giovanni Carestini Virtuoso di Camera di S. A. S. di Parma.

CLITARCO Capitano delle Guardie Reali, Amante di Gilde.

Il Signor Antonio Bernacchi, Virtuoso di Camera dell' Altezza Elettorale Sereniss. di Baviera.

ARASPE Fratello di Gilde.

La Signora Giacomina Ferrari.

Nell'Intermezzi.

D. TABARANO.

Il Signor Gioacchino Corrado, Virtuoso della Real Cappella.

SCINTILLA

La Signora Celeste Roffi.

Tutta la Musica del Dramma è del Signor Pietro Scarlatti, Organista della Real Cappella.

ATTO

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Portici di Colonne , che introducono al Tempio di Diana, al quale si monta per vasta , e maestosa scala , e in cima di essa compare la prospettiva del Tempio con la sua magnifica Porta innanzi a la quale vi è la Statua della Dea .

Brenno, Ormondo, Clitarco, con numerofo seguito di Popolo, e Guardie , che calano dal Tempio ne' Portici.

Ar. **E** Feso è vinta , io regno , e la Vittoria Più, che conquista mia, dono è del Cielo.

A lui d' ogni mia gloria

Son debitor ; ma qual potrà il mio zelo

A la Triforme Dea, che Efeso adora

Per favor così degno

Vittima confagrar, che vaglia un Regno?

Orm. E non fia poco , ò Sire ,

Se i fregi di quel Tempio a far maggiori

Tu vi deponi simile

Della Grecia, e dell' Asia i colti Allori ?

Clit. Qual maggior dono, ò Rè, se a queste mura

Il Vincitor di bellicose genti

I suoi Trofei raccoglie ,

E vien con cor devoto.

Fin da le Rive d' Adria, a sciorvi il voto?

Bren. Quel, ch' è dono comune

Non sodisfa di Brenno il genio augusta

Vittima affai più degna

Al gran Nume divino, io destinai :

Orm. Che meditar mai può?

Clit. Che sarà mai ?

A 4

SCB

Dori con treccie disciolte, e inanellate, con Ghirlanda di fiori in Testa, e vestita di bianco, accompagnata da Araspe.

Dor. **F** Ccomi a cenni tuoi, Padre, e Signore

Bren. **F** Vieni, ò Vergine illustre, il bel can-
Di quelle Sacre vesti (dore
Che per comando mio pur ti cingesti
Simbolo è sol del tuo pudico core
A l'alto Ministero
Te destinata avea . . .

Dor. Io sagrammi a la Dea

Bren. Che vi ripugna
Forse il tuo calto cor ?

Dor. Sì vi ripugna ,
E al tuo voler s'opponne
Libero arbitrio, incognita ragione.

Bren. Questi, io chieggiò da tè, questi desio
Sudditi al mio voler così vegl' io.

Dor. Ma non libero zelo ,
E più ingiuria, che onor , che fassi al Cielo.

Bren. Col replicar così tu mi dispiaci
Non più, t'accosta m'ubbidisci, e taci .

*Brenno prende Dori per la mano, e la guida
a piè della Scalinata.*

Dor. Misera, che far deggio ? *da se*

Orm. Più infelice di mè non v'è nel Mondo.

Clit. Fovera Dori, e sventurato Ormondo. *da se*

Bren. Diva del terzo Cielo ,
Che colà sù da i sempiterni Chiostri
Di questo cor le preci umili ascolti
Con affetti divoti
In tributo d'ossequio , ecco ti porgo;
Questa a mè Figlia, or tua Ministra, e serva
Tu benigna l'accogli,

E

E del mio cor devoto

Fà, che a tè grato, io possa sciorre il voto.

Coro. Casta Dea, che Egina adora

Fà, che lieta sia quest'ora

Ch' il gran voto offriamo a tè.

*Incomincia ad oscurarsi il Cielo, si vedono
lampi, e s'odono tuoni.*

Bren. Ma come d'improvviso

L' aere s'oscura!

Araf. Il Ciel folgora, e tuona

Dor. Misera che farà?

Clit. Sdegnato il Cielo

Non gradisce il tuo zelo

Dor. Mia fortuna nemica!

Oracolo. Non accetta la Dea donna impudica.

*Esce una voce da la Statua di Diana, che
sta innanzi la Porta del Tempio.*

Dor. Ah! crudo Ciel!

Bren. Dori impudica?

Orm. O Stelle

Bren. In questo, in questo punto

Farai col sangue, indegna

Della Stirpe di Brenno.

A l'onor, che macchiasti, ampio lavacro

*Carica fuori la spada, e va per avventarsi
contro di Dor.*

Orm. Ferma, Signor

Bren. Nò, mora

Araf. Deh' sospendi l'acclajo,

E sì, che pria palesi

Chi fù'l complice, e'l Reo de la sua colpa

Bren. Parla, iniqua, infedel

Orm. Che dirà mai?

Dor. Chi mi intrinse, Signor, tu non saprai

Bren. Io nol saprò? forzata da' tormenti

A s.

B-n

Ben presto lo dirai. Olà costei
Nella Torre maggior si ferbi avvinta
Fin che da'strazj spinta
Sveli il secreto Amante.

Orm. Ahi sventura fatal del mio tesoro. *da se*
Clit. Per l' Amico , e per lei di duol mi moro.

Der. Vuoi, ch'io mora? io corro a morte
Sei Signor de la mia sorte ; a *Brenno*,
Ma frenar tu non mi puoi
Del mio cor la libertà.

Figlia sono , a cenni tuoi
Io compongo il mio semblante;
Ma ch' io sveli il fido amante
Se lo spero , è vanità.

S C E N A III.

Brenno, Clitarco, Ormondo.

Clit. **S**ire, se qui de' numi
Tu l'immagine ferbi, al par de' numi
Più la pietà, che la giustizia adopra
Sò ben

Bren. La colpa, e l'opra
D'un infame donzella
Tu difendi Clitarco?

Orm. Almen, Signore
Cerca saper del reo, e se di sangue
Egli Dori pareggia
Con l'Imeneo scancelli
L'offesa de l'onor

Bren. Che si scancellan mai forse vivendo
L'offese dell'onor? Nò, nò, d'entrambi
La strage, e'l sangue , e'l cenere disperso
Scopo sia del mio sdegno
Macchiar non vò la mia memoria, e'l Regno.
Sin da l'orrido cieco soggiorno
L'atre Furie , a girarmi d'intorno:
Per

P R I M O

Per lo scempio chiamare io saprò.
E di Nemeli al rigido Impero
Con esempio ferale, e severo
Strepitoso il mio nome farò.

S C E N A IV.

Orzondo, Clitarco.

Orm. **C**litarco, amico, ò Dio lasciarmi.

Clit. **E** quale,
Furor ti spinge? ove trascorri?

Orm. Io voglio
Pormi di Brenno a piè, scoprirmi Reo
palesar la mia colpa
Tutta assumere in mè l'onta, e'l castigo
Volontario offerirmi a le ritorte,
E salvare il mio ben con la mia morte.

Clit. Ah nò; qual disperato
Penlier t'ingombra, se nel tempo istesso
Che credi al gran periglio,
Che tu Dori rimovi
Te stesso esponi, e a Dori tua non giovi?

Orm. E soffrirò?

Clit. Per poco
Cedi a la sorte, e all'amor mio dà loco.

Orm. Destina nemico,
Cielo spietato,
In gran periglio,
Stà la mia vita
Seampo non hà.
Clitarco amico
Son disperato,
Chieggo consiglio,
Dimando aita,
Cerco pietà.

Clitarche.

D Al destino di Dori
 Pendela vita dell'amico Ormondo.
 O' Dio troppo m'affligge
 La sua pena, e'l suo duolo, e troppo ancora
 Un sì cieco furor mi fa temere,
 Seguirlo io voglio, e per salvare entrambi
 Se d'uopo fia mio cor moriamo adesso.
 Egli è reo per amor; ch'ì da quel Nume
 Fuò schermirsi così, che almen talora
 Al par di lui non sia più cieco ancora?

Luci serene, e liete

Del caromio tesoro,

Sì sì voi lo sapete

Se forza hà la beltà.

Voi, ch' ispiraste al seno

L'ardor per cui mi more,

Voi dir potete almero,

Se amor fuggir li sà.

S C E N A VI.

Solitario, e delizioso passeggio con arbori.

Gilde, Araspe.

Aras. **C** Così del tuo Germano

Le voci ascolti?

Gil. Eh', che a bastanza intesi.

Aras. E così vilipesi

Sono i doni del Cielo, e della sorte.

Da quell' animo altero?

Gil. Di ciò, che vuoi, non cangierò pensiero.

Aras. Brenno, quel grand' Eroe

Per sua Sposa ti chiede

T' offre d' Efeso il Trono

Ti destina i tributi

De' popoli vassalli, e tu'l rifiuti?

Gil.

Gil. Non son nata a' Diademi.

Araf. Odi; verrà fra poco

A ritentarti Brenno; ò tu ammolisci

Il tuo rigido core, ò pur rifletti

Che d'un Rege al cospetto

Ostinato rigor mal si sostiene

Quel che amor non può far, la forza ottiene.

Non ricusare il dono

Di tua propizia forte:

Vanne, e ricevi il Trono

Non ostinarti più.

Ti scieglier per Consorte

Un regio core amante,

Mostrali il tuo sembiante,

Amalo per virtù.

S C E N A VII.

Gilde.

Vorrei, che sul mio crine

Lume spargesse di Real Corona

Striscio d'Impero, e che da man servile

Fosse a me sostenuto

Della porpurea veste il lembo d'oro

Ma troppo, ò Dio, troppo Clitarco adoro

Che mi giova aver su'l crine

D'aureo Serto i bei splendori,

Se fragl' ostri, e frà gl'onori

Piangerebbe il mesto cor.

Tu Clitarco, ò Dio, tu sei

Scopo sol de' desir miei,

Te sol bramo, e teco al fine

Vò morir fedele ognor.

S C E N A VIII.

Ormondo, e Clitarco.

Clit. **B**asta piangesti assai

Orm. Se n'hò ragion, tu caro Amico il sai

Clit

Clit. Perchè ti lagni ? occulto
Come già mi dicesti
Il suo bel fior cogliesti
Non però sei tu reo de la sua morte.

Orm. Per mè d'aspre ritorte
Sente l'ignobil pondo
L'adorato ben mio

Clit. Deh! taci , Ormondo
Vedi , ch'è inutil schermo
A le sciagure il pianto

Orm. Nò , lasciami , ch'io voglio
Penetrar trà custodi;
Premere l'aste col piede,
De l'oscura prigion'franger le porte
E per trovar la morte
Io voglio a l'Idol mio il varco aprire
Teco Dori mio ben , vengo a morire.

Clit. Fermati , dico , ferma , ov'è la mente
Che de'sensi Regina
A'sensi tuoi diè legge ?
Lei di salvar procura
Non di perder te stesso

Orm. E come , ò Ciel ?

Clit. Tu , che diresti poi
Se la notte vicina
Dori sciogliesse ?

Orm. O Dio , qual mi presenti
Di speme, Ahi troppo audace
Inimmagine fallace ?

Clit. Non fù Dori rinchiusa
Nella Torre maggior

Orm. Sì nella Torre
Là negl'orti di Brenno
Mà , che poi ?

Clit. Per la strada

Sotterranea, e segreta

Che negl'orti conduce, è a mè sol nota

Vò, che andiamo a rapirla.

Orm. E verrai meco?

Clit. Il periglioso calle

Ti segnerò con l'orme

Orm. O Troppo fido Amico

Clit. Anch'io d'incendio antico

Arso hò il petto per Gilde, e di rapirla

A'Brenno, che l'adora, io pur disegno.

Orm. Eguali abbiamo, Amico

La forte, e i voti a la bell'opra altera

Clit. Vanne, io Gilde attendo, ardisci, e spera;

Orm. Secco langue al prato il fiore

Sel percuote il raggio estivo;

Brilla poi ridente, e vivo

Se l'umore il Ciel li dà.

Così stava nel mio core

La speranza inarridita,

Mà la sveglia, e li dà vita

La tua nobile pietà.

S C E N A IX.

Clitarco, poi Gilde.

Clit. **G** Rave è l'error d'Ormondo

Colpa però d'amor mà che veg-

Gilde, che piange! (g'io?)

Gil. Misero mio core

Chì ti giova splendor, grandezza, e regno!

Ah'che l'umano ingegno

Quanto possiede più, più bramar suole;

Nò, che sotto del Sole

Clit. Gilde, perche sì mesta?

Che annuvola la fronte

Specchio un tempo dell'Alba? a che disperdi

Per la guancia fiorita

Le

Le lagrime cadenti ?

Gil. Ah! Breno frà momenti
Dal Germano guidato, a le sue nozze
Di sforzarmi hà risolto.

Clit. Fur, che non l'ami, s'ei lo spera è stolto.

Gil. Squarcerà queste membra a brano, a brano
Vuote di sangue lascerà le vene

Fria che a mancar mi sforzi a tè mio bene.

Clit. Tolga amor quest'auguri, hò già prefisso
Sotto l'ombre più cieche

De la notte vicina

Involarti al superbo.

Gil. E in tanto ? ah! duolo acerbo !

Clit. Fingi pure, e lusinga

Gil. se non venissi poi
Che farebbe di mè ?

Clit. Fuò di mia fede

Gilde mai dubitar ?

Gil. Talora il caso

Le machine più salde abbatte, e atterra.

Clit. Non paventar

Gil. Guarda, che del Tiranno

Lusingherò l'ardenti voglie

Clit. Intesi.

Gil. L'offrirò le mie nozze

Gil. Prometti, e giura, e mi sarai più fida.

Gil. verrai tu poi ?

Clit. Nell'amor mio confida

S C E N A X.

Gilde, Brenno Araspe.

Araspe. Indiscreta

Brenno. Crudele

Araspe. Un Rè, che langue

Brenno. Un'Amator, che priega

Araspe. Così rigida offendi ?

Bern. Così ancor vilipendi?

Gild. Signor, pensa, ch'io sono

Tua ierva, e che non lice

Innalzarti tant'oltre a un'infelice.

Bren. Il mio amor ti sostiene

Araf. Il Ciel ti guida.

Gil. La sorte, è troppo infida

Temo ruine.

Bren. Del mio Amore il laccio

Ch'a regia man t'annoda

Oggi la ruota a la tua sorte inchioda.

Araf. Risolvi

Gil. Il mio destino

Io seguirò; son tua

Bren. Tù pronta a miei sponsali?

Araf. Tù di Brenno contenta?

Gil. Se del Regio favor degna non sono

Farò coll'ubidir la scala al Trono.

Araf. Cara Germana

Bren. O Sposa

Gil. Deh'perdonami, Arafpe

E tu Signor, perdona

Se non mostrai curarmi

Del tuo sì nobil foco

(O come ben gli schernirò frà pecco)

Bren. Diasi lode a la colpa

« Che fù cagion d'una sì bella emenda,

E al nuovo dì l'accenda

Del solenne Imeneo la Real teda .

Sieguimi, Arafpe, a Dori *piano ad Arafpe*

Trar vò del seno a forza di tormenti

Il Reo, che m'oltraggiò.

Araf. Teco son'io

Bren. Mia Sposa

Gil. Eccello Eroe

Bren.

18 A T T O
Bern. Ti lascio, ma con te resta il cor mio.
S C E N A X I.

Gilde.

Gilde, a quante vicende
L'amante core in questo dì soggetti?
Da quanti varj affetti
Agitato ora finge, or teme, or spera
Che del mio amor la fiamma
Riposarci non può, che a la sua sfera.
Come l'onda, che dal monte
Scende pria di balza, in balza,
Poi s'inalza,
E scherza in fonte,
Quindi ferma, e cheta stà.
Tale appunto oggi il mio core
Balza in sen' s'agita, e s'ange,
E si frange
Frà la speme, ed il timore,
Ma riposo al fin godrà.

S C E N A X I I.

N O T T E

Orti di Brenno con Torre. In lontano il
di lui Palazzo con scala, per cui si
scende al Giardino. In un'altro
lato strada sotterranea, di
cui compare la bocca.

*Dori a la ferrata della Torre. Clitarco, e
Ormondo, che escono dalla strada sot-
terranea con seguito di Soldati.*

Dori. **O** Ormondo, amato sposo
Ah; che più no'l vedrò.

Clit. Quest'è la Torre. *Orm.* Dori?

Der. Chi Dori appella?

Orm. Ormondo io sono

Non indugiar, discendi

Der.

Dor. E che? Orm. L'indugio

Accelera il periglio

Clit. Presto se vuoi fuggir

*I soldati tentano di rompere la Porta, e Dori
si toglie dalla ferrata per calare a basso!*

Dor. Strano consiglio

Orm. Quando, amico, e mai salda

De la Torre la Porta

Clit. Qui intorno alcun non s'ode

Stan le guardie lontane

Orm. Si radoppino i colpi Cade a terra la Porta

Clit. Io per l'oscuro calle

Con questa man la guiderò sicura

Clitarco entra nella Torre.

Orm. A passi dell'Amico

Amistade, ed Amor, sien cinosura.

S C E N A XIII.

Brenno, che scende dal Palazzo con Araspe

*e Paggi con torcchi, Ormondo, che fug-
ge per la strada sotterranea. Cli-*

*tarco, e Dori, che escono dalla
Torre.*

Bren. **A** Suo mal prò discoprirà l'amante

Orm. **A** O Ciel, che scorgo, ah! forte!

Aras. Fuor de la Regia Torre

Escon Genti Signor. . . .

Bren. Dori, che fugge!

Clit. Ah! Cielo avverso!

Dor. Ah! fato!

Bren. Sia il fellone annodato

Dori tosto s'arresti

Aras. Eventi lagrimevoli, e funesti

Bren. Egli è Clitarco?

Aras. Il Duce

Delle Guardie Reali,

E

A T T O

E chi ti mosse

A macchiare il tuo nome

Di Fellonia? e contro a i miei decreti

Chi ti spinse a rapir l'empia Donzella?

Clit. La crudeltà della mia cruda stella

Bren. Ei fù dunque l'indegno

Che t'abbracciò? non parli?

Ora il dirai. Soldati

Si denudi la Rea,

E traggano i martiri

Fer l'ostinate fauci

Dall'intimo dell'petto i chiusi arcani

Le Guardie s'accostano a Dori.

Clit. (Resister non potrà), nò, nò inumani

Lasciate, io ion colui

Che Dori occulta

Bren. E' vero?

Dor. Io lo confessa.

Clit. (Salvo, così l' Amico)

Dor. (Io l'Amante afficuro.)

Araf. Alto successo

Bren. Ambi morrete, e a vendicar l' oltraggio

Dell'onor vilipeso

Di morte cercherò le più crudeli.

E inusitate forme

Clit. Della Libia crudel mostro deforme da se

Bren. In più forte prigion s'ien custoditi

Colà cinti, e ristretti

Ciascun sua pena, e la sentenza aspetti.

Guarda pur, se fare il puoi

Figlia infame, e Duce indegno

Il tuo Padre, e' l tuo Signor.

Guarda sì, ma temi poi

Tutto l'astio del suo sdegno

Tutto l'odio, e' l suo furor.

SCE-

P R I M O
S C E N A XIV.

Clitarco, e Dori con guardie.

Dor. **S**icuro, è pur Ormondo.

Clit. **S**fuggì al Tirano, ed alle guardie ascoso.

Dor. Or tu, che generòlo

Le sue veci sostieni

L'ardir conserva, e la virtù primiera,

Nè pentito svelar, chi già celasti.

Clit. Io manterrò costante

Ciò, ch'è sposi al Tiranno, e tu affermati

Morirò per l'Amico, e non sia senza

Lode il vestir di colpa l'innocenza.

Dor. Tu nell'interno almeno

La mente appaghi, io che son Rea prevengo

Colla memoria delle colpe mie

La scure del carnefice, che forse

E quel, che a rei dà più tormenti, e nuoce

A se stesso il delitto, è pena atroce.

Clit. Mà se sprezzi la morte

Cangi in virtù la colpa, e nell'estremo

De'nubilosi giorni

Rischiari il nome, e la tua fama adorni.

Dor. Se il mio ben non è in periglio

Nel mio sen riposa il core:

E col suo primier vigore

Ricomincia a palpar.

Salvo lui da questo ciglio

Trar non può mia sorte il pianto,

E potè di morte à canto

Anche placida scherzar.

S C E N A XV.

Clitarco con Guardie.

O Quanto volentieri

Dell'Amicizia al venerabil nume

Sagro me stesso, e lascio

D'una



D'una memoria illustre
Sù le ceneri mie l'Avello inciso
E Gilde, che dirà? del vago viso
Le rose, e di ligustri
Di cui fiori più scelti April non vede,
Saran di Brenno ingiuriose prede
Parmi, o Dio, che a Gilde irata
Sia loquace a mio dispetto
L'Aura, l'Ombra, il Ruscelletto
L'Erba, il fonte, il prato, il fior.
Tutta allor vedrò sdegnata
La mia bella rimirarmi,
E a ragion potrà sgridarmi
Vanne infido, ingrato cor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran salone Reale con Trono.

*Gilde, e Araspe, poi Brenno con Paggi, che portano sopra Bacile una Corona, e uno scettro.
Corteggio di Guardie, e Popolo.*

Araf. G Ermana, ecco il momento
In cui Efeso deve

Te sul Trono inchinar Sposa, e Regina!

Gil. Il veggio (o Ciel, o Dei!)

Araf. Qui giunge il Rè.

Gil. (Clitarco, e dove sei?)

Bren. Gilde?

Gil. (Che mai far deggio?)

Bren. A porgerti il Diadema ecco io qui vengo

Gil. (O Clitarco!)

Bren. E ad alzarti

Sovra gl'ostri del soglio.

Gil. (Ripugnar più non lice)

Araf. (O ben guidati amori!)

Gil. (O mè infelice!)

Bren. Ascendi meco, o dolce sposo il Trono
Montano su'l Trono.

E ben dover, che a pregi tuoi si degni

Io dia mercede, e che con mè tù regni.

Gil. (Importuna grandezza!)

Bren. Ecco, o fidi Vassalli

Questa, che dal mio soglio

In sì leggiadro aspetto a voi si mostra

El

E la mia sposa, e la Regina vostra.

Prende in mano la Corona.

E tu, mia bella Gilda

Mira in Diadema avvolto

Quel laccio, ondè Cupido a tè mi stringe

Laccio di prigionia per questo core

Ma sovra del tuo crin fregio d'impero.

Gil. (Miseraio son perduta, e più non spero.)

Incorona Gilda.

Araf. Del Maestoso seggio i gradi eburni

Felici voi godete

E di mente concordi

Per lunga etade i Popoli reggete.

Gil. (Hò quati oppresso il core

M'ingannasti Clitarco Traditore.)

Bren. Arafpe.

Araf. Sire.

Bren. Tosto sien guidati.

A mè dinante i Rei.

Araf. Ad ubidirti io volo.

parte.

Bren. Mia bella, e forza, ch'à me stesso io tolga

Appunto in questo loco

Il piacer di vederti ancor per poco.

Gil. Servo de'tuoi voleri e'l voler mio.

Bren. Mia bella sposa.

Gil. (Ah! nome!)

Bren. Presto ti rivedrò.

Gil. Mio Frence.

a 2. Addio.

S C E N A I I.

Clitarco, e Dori incatenati fra Guardie, e guidati da Araspe, Brenno, che si pone a sedere a un tavolino. Gilde, che incontrandosi nel partire con Clitarco, si ferma inosservata in disparte.

Gil. C He veggio, oimè, che veggio?
Clitarco incatenato!

Clit. Misero. Gilde qui!

Dor. Barbaro fato,

Bren. S'accostino quegli'empì!

Gil. (Ahi vista!)

Clit. (Ahi duolo!)

Dor. (Ahi sorte!)

Aras. (Spettacoli di morte)

Gil. (Partir non posso, io quì mi celo, o Dio
(Già lento, che m'uccide il dolor mio)

Bren. Anime scelerate

D'ogni supplicio degne

Venite a me dinanzi

E sia principio de la vostra pena

Il rimirar l'aspetto grave, e augusto

D'un Giudice Regnante, offeso, e giusto,

Gil. (Cieli, che fece mai!)

Bren. Tù dunque ardito Amante

Di violare olasti

D'una Real Dorzella il sacro letto?

Gil. (Che dice? io non intendo.)

Bren. E tù figlia non già, ma infame mostro

Il Talamo l'apristi a profanarlo?

Voi ciò faceste, e voi poteste farlo?

B

GIL

26 A T T O
Gil. (Di Talamò , che dice?)

Bren. Quì la fatal sentenza
Preparatevi a udir , che l'atto indegno
La scriverà più , ch' il mio giusto sdegno.

Gil. (Il duol m'uccide)

Clit. (Ahi pena.

Dor. (O fier tormento.

Bren. Leggi Araspe, a que' Rei l'ultimo arresto.

Araspe prende un foglio dal tavolino, e legge

Ar. Entro ad un Rogo istesso ardano antrambi.

Gil. (Io manco)

Aras. E' l cener sparso

Ogni fiera più vil preme , e calpesti.

Bren. Udisti, ò reo fellone? e tu intendesti?

Gil. Più resistere non posso *a Clit, e a Dori.*

Deh' mio sposo, mio Rè, concedi a questo

Col perdono la vita. *s'inginocchia*

Bren. Tù quì mio bene? , e che ricerchi?

Clit. (O numi!)

Bren. Ingiusto mi presumi.

Gil. Non già , ma Dori , e al fine

Germe del tuo gran ceppo , ed a la spada

Di quell' Eroe tu devi i tuoi trofei,

Bren. E pur son' Rei di morte.

Gil. Mà qual colpo gli danna?

Bren. Costui ne' Regi tetti

Dori abbracciò.

Gil. Clitarco?

Clit. (Ahi lasso!)

Gil. (Ahi infido!) E lo Confessa? *a Brenno.*

Bren. Con audacia l'afferma.

Gil. (O traditore) Ardano pure, io voglio

Portare i trionchi , e l'elca

Ad col manrice , io stessa

A quel fellone accenderò la pira.

Dor.

Dor. (Miseria Dori.)

Clit. (A gran ragion s'adira)

Bren. Più non si tardi adunque.

Gil. (E soffrirò, che mora?) Deh fermate

Forse non saran Rei.

Araf. Ministri andate.

Gil. Nò (che Clitarco, o Dio

Ad onta del mio sdegno, è l' Idol mio)

Bren. Essi di tua pietà degni non sono

Con portentosa lingua il lor delitto

Palesò la gran Dea.

Gil. Alto Monarca invitto

Già, che mè per Isposa

Elegger non sdegnasti, a mè concedi

La gloria almen di giudicarli.

Araf. Espressa

Fù di già la sentenza.

Bren. A le tue voci, a i prieghi

Io resistere non posso; o là, sien tratti

A le stanze di Gilde, ed ivi Astrea

Ed il Lance trasporti, e l'avrea Sede.

Araf. (I danni suoi la semplice non vede.)

Dor. Frigioniera sfortunata

Scherzo io son d'Astro crudele,

Ma fedele,

E sventurata

L'alma mia terror non hà.

Sarà poi contento il core

Se qual vittima d'amore

Per amore ei perirà.

S C E N A III.

Brenno, Gilde, Clitarco, Arafpe.

Sil. **T**V ancora, Anima rea *a Clitarco.*

Che cotant'oltre il tuo delitto stendi

I arti, e'l Giudice tuo, paventa, e a te li.

B

Clit.

Clit. Si vado, ove mi tragge

Più, che'l delitto mio, l'iniquo fato

Reo ti sembro, ma son più sventurato.

Tr. s. E sempre Reo, che'l suo delitto accusa.

Bren. Anzi l'audacia, e'l vanto in confessarlo

La colpa tua raddoppia.

Gil. Par, che rigida io sono, e'l cor mi scoppia.

Clit. Col minacciarmi morte

Dar tema non mi puoi,

Ma sol de'sguardi tuoi

L'ira mi passa al cor.

Non temerei, se avessi

Men' infedel la sorte

O almen se mi credessi

Fedel, non Traditor.

S C E N A IV.

Brenno, Gilde, Araspe,

Bren. **T** Anto ami Dori?

Gil. **T** E donna

E in un di te, che adoro

Germana eccelsa.

Bren. O cara; i segni espressi

Veggio del amor tuo.

Gil. (Se m'intendessi.)

Bren. Or del'enorme colpa

Da tè pende, ben mio, l'alta vendetta.

Gil. Mira, qual nel mio volto

Foco s'accende, a un alma rea funesto

Rigida già m'appresto

A vendicar de l'onor tuo l'oltraggio

Giudice, inesorabile e severa

Di pietà farò priva

Composto il volto aurò tutto in rigore.

Ahi, ch'io sembrò sdegnata, e'l cor si mosse

D'ire, e furor ripieni

Isguar.

S E C O N D O.

29

I sguardi e'l petto avrò
Povero cor tu peni ,
E piangi al mio rigor
M'accingo a vendicarti
Quegl' empio io punirò
Mio cor non sò , che farti
Soffri sì rio polor .

S C E N A V.

Brenno, e Araspe.

Bren. **D**I cedro , e d'oro elette
S'appresteran le mense, e spopolate

Le Reggion vedransi

E dell'aria, e dell'onde in spazio breve

Aras. L'ombra poscia , che lieve

Dàl'Olimpo discende

T'inviterà al riposo

Per vegliar ne' diletti amante , e sposo .

Bren. Come brama augel palustre
Dense tenebre, ed oscure
L'ombre anch'io sospirerò
Ma da lumi del mio bene.
Uscirà luce sì bella,
Che di Venere la Stella
Su nel Cielo oscurerà ,
Ed allor gemino Sole
In quell'occhi io bacierò .

S C E N A VI.

Ormondo, Araspe.

Aras. **S**Peranze sietè in porto
E l'aspetto giocando

Sorte ci volge al fin ... ma viene Ormondo.

Piencet'inchino.

Orm. Araspe , un core afflitto

Di condenti , e incapace, o Dio qual sento

L'Amico minacciar fiero tormento.

B 3

Aras.

Aras. E vero, o Prence e vero

Condannati da Brenno

Sono a morir Dori, e Clitarco.

Orm. E quale

Con sì funesta sorte

Colpa, od'error guida Clitarco a morte;

Arasp. Ei di lascivi amori

Reo si dichiara, e la Real Donzella

Strinze in furtivi amplessi.

Orm. O generoso cor

Aras. Se mel concedi

Vado, o Prence a scortar la mia Germana

Al Talamo Real, che Pur al fine

Piegò l'alma ostinata a le mie voglie,

E di Brenno farà regina, e moglie,

Coglie amore il tempo, e'l loco

Per domar beltade altera.

Ed allora al suo bel foco

Si distempra' ed arde un cor.

A suoi strali allor non giova,

Che s'opponga un alma fiera

Ch'adoprato al fin si trova

Schermo vano al feritor.

S C E N A VII.

Ormondo.

E V'è nel Cielo, e v'è nel mondo ancora

Tanta pietà per me; Colui son io

Che commise il gran fallo, e pur Clitarco

Oggi de l'amicizia eroico esempio.

Soffre per liberarmi il proprio scempio.

Ma vincet non si lascia

Da un atto generoso un'alma grande

Mio cor quest'è l'impegno

Otrar da le ritorte,

Dori, e Clitarco, od incontrar la morte

Le

S E C O N D O.

31

Le due vite ame sì care
Col bel campo di morire
A la Parca io toglierò
Sin che il cor non cade efanque
Cor, ed alma spirito efanque
Io per lor consacrerò

S C E N A V I I I.

abbinetto di Gilde con Tavolino da scrivere
Gilde

Overi miei penzleri
Sempre presenti a me per agitar mi
Non cesserete mai di tormentarmi;
A che qui vengo; e che farò dal labro
De la coppia infedele
Ascolterò la mia sventura, e poi
Ah; che a sì trista idea l'anima oppressa
Se medesima ancor perde in se stessa.
Ma s'appressano i Rei resisti o core
Sueglia lo sdegno, e fa tacer l'errore

Gilde siede innanzi il tavolino.

S C E N A I X.

Clitarco; e Dori incatenati con Guardie,
e Gilde

Gilde. Ecco l'iniquo. Ah i pena
Egli è infedele, ed io credo appena
Ritiratevi, e soli *a le Guardie*
Restin costoro.

lit. Ah! lasso

Gilde. Del vostro enorme fallo
Ecco il Giudice, o Rei, Dori favelli
Con chiarezza risponda, e senza lacrima
Clitarco ascolti, e quel, ch'è vero affermi
Dor. Legge è di Dori un favellar sincero.

lit. Ah! pria d'Astrea la spada
Savra il mio Capo scenda

B 4

Cara

Cara amista , ch'io le tue leggi offenda)
Gli. Or' dimmi, e ver , che tu potesti, o Dori
 Arder d' impura fiamme , in basso affetto
 Avvilir la grand' alma ?

Dor. Pur troppo, o Dio no'l niego

Lo sacre violai Leggi d' onore .

Gil. Ma non mi spieghi ancora il Traditore?

Dor. Eccolo.

additando Clitarco.

Gil. Chi Clitarco ?

Dor. Il Cavaliero

Egli fu, che mi piacque.

Gil. E' vero ?

Clitarco.

Clit. E' vero.

Gil. Ma tu, che d' alto sangue ,

E di grado nascetti sì sublime

Con che oggetto l' amasti e con qual speme?

Dor. Mi piacque, ed io l' amai.

Gil. (Che pene estreme!)

Dor. Egli mi corrispose.

Gil. (Iniquo)

da parte a clitarco.

Dor. E negl' occulti abbracciamenti

Donna, e Sposa mi rese.

Gil. (E' sicuro il mio male, io più non spero) *a se*

Clit. (Che crudo affanno!)

Gil. E tu l' affermi?

a clit.

Clit. E' vero.

Gil. Sagrilego, spergiuro, ancora, ancora

Hai di schernirmi ardire ? In mezzo all' om.

Io la tua scorta impaziente attendo (bre

Nùmero de la notte ad uno ad uno

I fugaci momenti:

Co' queruli lamenti

Fermo di Cintia a me rivolto il giro

Lacero il crin, sospiro,

E tu perfido intanto

S E C O N D O.

Rapir Dori procuri: In lei d'onore
Le Leggi offendi, in mè d'amore è nulla
Le promesse, la fede, i giuramenti
Han quel cor di macigno, ò Dio commosso.

Clit. Ch'innocente son io dirti non posso.

Gil. Ch'innocenza: qual puoi *s'alza con imp.*
Scusa allegar, barbaro, infido, ingrato:
Tu costei violasti,

Tu in amor m'ingannasti,
Non sei più Cavalier, non hai più onore
Fosti un Mostro, una Furia, un traditore.

S C E N A X

*Brenno, poi Ormondo in disparte, Gilde, Clitarco,
Dori.*

Bren. **S** Posa, che fia qual di sembiante irato
Segni in te scorgo;

Gil. A castigar l'audace
Baldanza di costoro, accorri, o Sire.

Orm. Eccoli, ò Numi, a qual pensier m'appiglio
Veggio Dori, e l'Amico in gran periglio.

Bren. Son Re:

Gil. Con fronte ardita
L'uno, e l'altra confessa il suo delitto.

Bren. Qual castigo hai prescritto:

Gil. Vò, che ad ambi le man sordide: ancora
Degl'illeciti amplessi

Stringan, ritorte, e che del piè cattivo
Numeri i passi il suon della catena;

Vò, che Cerere appena

Gli dia scarsi alimenti, e che più mai
Per lor non vi sia luce

Nè men, quando il Sol cade all'occidente:

(Tropo verso d'un empio, idon clemente)

Orm. Che ascolto d'ciel

Dor. (Respira, il cor)

Da se

94. A O T T O

Clit. (Mi preme

(Duolo intenso , e profondo)

Bren Il tuo voler confermo ; oia sien , trattati
Costoro ove ha prescritto

Con l'arresto di Cilde il lor delitto.

Orm. No, no, signor, m'ascolta; ecco mi, io vengo
si fa avanti

A disvelare il grande arcano ; à torto

Contro al tuo duce il fiero arresto usci.

E Ciltarco innocente è el Reo son io.

Clit. Che sento .

Dor. O Numi ;

Clit. O Relle ;

Bren. Tu , Prence , à mè d'avanti

L'altrui delitto assumi, e te ne vantisti .

Orm. Tacqui fin'che permesso

Mi fù dal mio dover, parlo or, che veggio

L'innocente serbarsi à un duro laccio :

Son Cavaliere , e per viltà non taccio .

Bren. Dubbioso, io l'odo , e son confuso assai

Dor. (Io mi sento morir)

Gil. (Che sarà mai ;)

Clit. Che dici, Ormon. ? a che qui vieni ? e quale

Falsa pietà de' mali miei ti move ?

Io morir deggio, e dove

Mi tragge il mio destino

Lasciami, io te ne priego in abbandono.

Gil. E puoi dir tanto, ingrato ?

Clit. Io Reo non sono

Gil. Tu Reo non sei ? m'insulti ancora ? Ah Site

L'alta contesa omai Dori divida

Discopra il vero, e chi sia Reo decida.

Bren. E giusto; olà favella

a Dori.

Ma pensa a non mentir; dimmi, tra questi

Chi Reo mai fu dell'impudico amplesso ?

Orm. Che mai risponderà?

Dor. Clitarcho, è desso.

Orm. O Dei!

Gil. Non parli iniquo?

Sei di pietà più degno, o di perdono?

Clit. A Dorì io non m'oppongo, e reo non sono.

Gil. Spergiuro, infame, indegno.

D'innocenza che parli

Tu, che del grand'error già sei convinto?

D'aspre catene cinto

Parti dagli occhi miei, toglimi un volto.

Ch'orrido a mè si fa più non t'ascolto.

Si crudel fra pene, e affanni

Sospirare io ti vedrò,

Non parlar, più non m'ingannar

Poss' un empio, e traditor.

Vanne sì fra le ritorte

Ti condannano a dura morte,

E ti guardo con orror.

S C E N A XI.

Brenno, Clitarcho, Ormondo, e Dorì.

Bre. Con qual fronte rubella, a me qui vieni
Ormondo ad insultarmi?

E quasi fosse ad alta gloria asceso.

Vieni a vantarti qui di avermi offeso?

Clit. In Ormondo, Signor favella solo.

D'amicizia pietosa un atto illustre

In lui richiama.

Orm. Nè dilli, ch'io sono

De l'amicizia tua più troppo indegno.

Se non, Reo t'abbando al suo dislegno.

A T T O
Il vero dissi, ò Sire; io fui colui;

Ch' a le guardate foglie

Notturmo entrài, e de la Real Figlia.

Le piume verginali io profanai.

Or che son Reo, con generoso core

Volontario m' espongo al tuo furor.

Clit. Pur da la Torre, ò Sire

Me rapirla vedesti;

Me Dori accusa, e me condanna il giusto

Benche fiero di Gilde orrido arresto:

I' alta contesa adunque omai recidi,

E di noi due chi sia mai Reo decidi.

Bem. Ambi io condanno; in te punisco il vero
(*a Clit.*)

Delitto de l' offesa; in te l'ardisci *ad Orm.*

Di confessarlo; ambi morrete, e questo

Sia del Giudice, e Rè l'ultimo arresto.

Clit. Ed io morrò; col fiero

Aspetto de la Morte

Non hai Signor, di che atterrirmi il core:

Per tua gloria più volte io la sprezzai

Fui di tema incapace, e tu lo fai.

Sotto al peso di fiere ritorte

Tra gl'artigli di barbara morte

Meno illustre cader non saprò.

E col fregio d'un orrido scempio

Forse al mondo di nobile esempio

Bella norma lasciare io potrò.

S C E N A XII.

Brenno, Ormondo, Dori.

Orm. **R**ifletti, ò Sire, a quel, ch'io dissi, e pesa
Che se col tuo furor solo ti guidi,

Perdi un gran Duce, e un innocente uccidi;

Bren. Vò il castigo dell'empio,

Vò punir chi m' offese

Se tra voi due stà pur quell' alma altera,

Pur ch' il Reo non si salvi il giusto pera.

Dor. Mi fa tremare, o Dio quell' ira ultrice, da
se guardando Brenno.

Orm. In quelle virtù fosti infelice.

Bren. Da l'alto soglio
 Giove sdegnato
 Dice, e m' insegna;
 Deve chi regna
 Con braccio armato
 Gl' empì atterrar.

Ove l' orgoglio
 Alza la fronte
 L' ingiurie, e l' onte
 Per proprio onore
 Un Regio-core
 Dee vendicar.

S C E N A XIII.

Ormondo, Dor.

Dor. **O** Ormondo, o Dio, che mai facesti?

Orm. Io resi

A l' onor mio quel che dovea.

Dor. Distrutto

Fù dal tuo sconsigliato, e cieco ardire

L' unico mie consolo

Nè lusinga più resta al mio gran duolo.

Orm. Oprai da Cavaliere.

O Dor. E tu morai?

Orm. Pur, che onorato io mora

Non temo io quella morte,

Che sei membri dissolve

Più immortale mi fa nella mia polve.

Dor. Ahi, ch' il tuo Fato, o caro,

Con intrepido cor soffrir non posso.

Orm. Soffrilo pure, o bella,

per

Per quello stesso amor, ch'ambi ne strise
 Ci amavamo cara, e ancor godemmo insieme
 Or fortuna ci preme
 Con avversa vicenda
 Degni ci scorga ognun di miglior sorte
 E'l pregio meritiam d'anima forte.
 Dor. Così eroica costanza
 Ottenner non poss'io da questo core:
 E mentre invitta al mio morir mi porto,
 Piango nel rischio tuo senza conforto.

L'ultima volta è questa
 L'ultima sì ben mio,
 Ch'io posso dirti, addio
 Col labro amante.
 Ti guardo, e dico mesta
 Comincio a lagrimar,
 Nè posso in tal penar
 Esser costante.

SCENA XIV.

Orlando.

Con qual tragico fine
 Termina, o Numi, il più tenace e caro
 D'amicizia, e d'amor dolce legame?
 Da rigoroso esame
 Trattati sono a morir Clitacco, e Doris
 Ed a gli estremi orrori
 Mentre involarli io tento
 Mi scioglie al fin la sorte
 Inutile compagno a la lor morte.
 Dimmi, o cor, potrai costante
 Rimirar di morte in braccio
 Qui l'Amico, e qui l'Amante

S E C O N D O.

39

Dirti addio col sospirar.

Ah! che a sì crudel pensiero

Tanto oppresso, e afflitto giaccio,

Che rassembro ad un Nocchiero

Già vicino a naufragar.

Fine dell' Atto Secondo.

AT. 3.

ATTO TERZO

S C E N A I.

Anticamera.

Brenno, ed Araspe.

Bren. **A** Raspe i tuoi sospetti
Non son fuor di ragione.

Aras. E mia Germana
Gilde, ma tu, Signor, sei mio Regnante
Del dovere a i riflessi
Cedon quelli del sangue.

Bren. E vero; anch' io
Vidi in lei troppo ardor, troppo animata
Contr' al Reo la scorgei tropp' irritata.

Aras. Ama Gilde, Clitarco, i segni espressi
Più volte io n' osservai.

Bren. Gilde si chiami.
Vò che in liberi sensi a me discopra
L' interno del suo cor; se rea la scorgo
Qual sospettar mi lice,
De la coppia infedel con alto scempio
Vendicherò terribile, e feroce
Un' amor vilipeso, e un' onta atroce.

S C E N A II.

Gilde, e detti.

Gil. **E** Comi a cenni tuoi.

Bren. **T'** accosta, o Gilde

Parla, ma non adombri

L' interno de tuo cor zelo mendace:

Parla con libertà, ma pensa ancora,

Che innanzi a Brenno, ed al tuo Rè tu stai.

Gil. Sincera io parlerò (che sarà mai!)

Bren.

Bren. Ami Clitarco?

Gil. (O Dei) perche, Signore
Tal richiesta mi fai?

Bren. Perche vò, che sodisfi a un mio pensiero,
Perche preme il saper, se ciò sia vero.

Gil. Che dirò!

Bren. Non rispondi?

Araf. Quell'occhio tuo smarrito,

Quel rossor del tuo volto

Germana, io dico il ver, favella molto.

Gil. Del tuo Trono, Signor, tu m'onorasti,

Tu la mano mi datti

Con la fe di Consorte

A sì dolci ritorte

Volontaria mi resi, ed or mi chiedi

Sé un'altro amante, un'altro amor bramai?

Bren. Ma Clitarco è infedel, libera voglia

In te dirsi non può quella, che forse

Fù con duolo profondo

D'amoroso furor parto iracondo.

Gil. Importuno sospetto

Signor t'affanna, a te dianzi omai

Venga Clitarco, e Dori; io stesso, ò Sire

I tuoi dubj a calmar,

Stringerò d'Imeneo col forte nodo:

D'essi disponi poi, come ti piace,

Basta ch'almen potrai

Da tal opra veder s'io t'ingannai.

Bren. Approvo il tuo pensiero, al mio cospetto

Si conducono i Re, ad una guardia, che parte.

Araf. Lodo il consiglio.

Anche per l'onor tuo conviene, ò Sire,

Che'l profano amator pria, che col sangue

Sodisfi al suo delitto,

Più con tuo disonor, non si favelli.

AD

E che Imeneo l'oltraggio suo cancelli.

Bren. E ver ; Gilde il promise , e tu l'udisti.

Gil. (Sei di smalto mio cor, se più resisti.)

Araf. Sù del Trono ascender devi
Con virtude , e pura fede
Questi pregi in te sol chiede
Chi ti scelse Amante, e Rè.

Non lo meriti se ricevi

Altra fiamma nel tuo seno ,

Se non l'hai ricolmo, e pieno

Per lui sol d'amore, e fe.

S C E N A III.

*Clitarco, e Dori con guardie, Brenno,
e Gilde.*

Dor. **A**L Regio cenno, ubbidiente io torno
Padre, e Signor.

Clit. La mia fatal sentenza

Sò, che ad udir quì vengo :

Sono Vassallo , e son tra lacci avvolto

Favella, ò Sire , io senza tema ascolto.

Bren. Clitarco : il tuo delitto

Già del volgo loquace accusa i labri

Pronto riparo all'onor mio li chiede :

Gilde pensollo, e con gli stelli accenti

Ella te'l dica, a lei ti volgi , e senti.

Clit. Che mai dirà ? *da se.*

Gil. Che pena ! *da se.*

Dor. Cieli , che fia ? io già prevedo il colpo
Di sventura novella .

Clit. Eccomi , ò Gilde, a tuo favor favella.

Gil. Pria, che del tuo destino

Disponga il Real labro

Il letto verginal, che profanasti

Risarcir ti conviene ,

Stendi adunque la destra

Clit-

Clitarco, a Dori, ed Imeneo la face
 Copra l'orror del tuo delitto almeno
 (Se il cor più non resiste, io vengo meno.)
lit. Ch'io sposi Dori ~~da~~ pria dal sen dolente
 Mi si strappi col cor l'anima si la,
 Ch'un tal delitto la mia gloria uccida.

Gil. (Che ascolto mai ?)

Chiami delitto, ingrato
 Quel, ch'al tuo Rè tu devi, ed a te stesso ?
 Nè la tua colpa, è il mio voler t'ha scosso ?
 Io non deggio parlare ; e far no'l posso

Bren. E tu Figlia mainata

Almen per onor tuo, vanne, e costringi
 Quel cor superbo al necessario nodo

Dor. Di Clitarco, ch'io sia, Signor non t'odo.

Gil. (Che pensar deggio ?)

Bren. E voi morrete, è troppe

Spirti superbi, e altori
 E'l contumace orgoglio
 Congiusta sorte
 Vittima vil d'opprobriosa morte.
 Olà costoro al porto

Tosto sien'tratti, e dal vicino scoglio
 Precipitati in mar, le fiamme immonde
 Vadan pure a smorzar frà i flutti, e l'onde.

Clit. Ove mi guidi al fin forte spietata? *da se*

Dor. Povera Dori? *da se*

Gil. O'Gidde sfortunata *da se*

Bren. Trà que'mo' stri, ch'in mare hanno il ni-
 Trà gl'abissi del pelago infido (do
 Gite indegni l'orgoglio a temprar.
 Cibo orrendo de' Pesci, e dell' onde
 Trà le Sirti veraci, e profonde
 Degna Tomba v'invito a cercar.

SCE.

44. A T T O
S C E N A IV.

Gilde, Clitarco, Dorì.

Dor. **E**cco al fin dove giunge
Spietata Donna, il tuo consiglio, in
Rabioso atroce arresto. (questo
Del crudo genitor sazia l'iniqua
Crudelissima voglia,
Mà temi ancor, che da' l'orrendi abiissi
De l'onde, ovè a morir vado infelice
Io forgerò, sin' da la prima Aurora
Nero Fantasma ad agitarti ognora.

Clit. (Più ch' il mio mi trafigge il suo tormento)

Gil. (Ella mi sgrida, ed io morir mi sento) (to)

Dor. De la crudel mia morte
Superba non godrai,
Sul Trono ascenderai
Mà tormentata ognor.
Di quella istessa Sorte
Ch' or tanto hai bramare
Io ti vedrò lagnare,
E disperarti ancor.

S C E N A V.

Gilde, Clitarco

Clit. **A**l fin Gilde, sei paga
L' Infelice Clitarco

Chè tu Reo condannasti, ecco, che pochi
Numera i suoi momenti, e in faccia al Mon-
Colpevole, ed infame. (do

Corre a morir dal suo destino oppresso
Odioso à Gilde, à Brenno, ed à sè stesso.

Gil. Ah! lassa!

Clit. Tu sospiri? oh se potessi

Lusingarmi, ch' almeno

L'idea de la mia morte in te formasse

Qualche tenero senso di pietade,

Di

Di mia fiorita etade
Non piangerei l'occafò, e forse ancora
Pago de la mia forte
Chiamerei mia fortuna anche la morte.

Gil. Implacabili Dei, perche soffrite
Che si teneri accenti
Non formi un labro à mè fedele? ahì caro
Anche di quella infedeltade ad onta
Con cui Gilde offendesti
Così non mi diresti
Sei quai forse non pensi
Tutti del cor tu penetraffi i sensi.

Clit. Pietà forse ti muove
Del mio fato infelice?

Gil. Hò pietà di tua sorte:
Rabbia contro à mè stessa
Odio Brenno, odio Amore, odio la Terra
Hò da' contrarj effetti il cor commosso
Vorrei salvarti, e misera non posso.

Clit. Se il mio morir ti spiace
Più non chiedo da tè, costante, e forte
Vado à incontrare il mio destino, e quando
Avverrà, che mi vedi
Vil rifiuto de l'onde
Cadavere insepolto in sù l'arena
Colma di doglia, e pena
Di pure allor, che senza errare il può
Ecco colui, che per destin' crudele
In sembianza di Reo morì fedele.

Gil. O'Dio! *Gilde piange*

Clit. Tù piangi, o cara, e'l tuo bel pianto
M'addolora in un punto, e mi solleva.
Mà lasciarti m'è forza; Il fier custode
Con minaccioso sguardo
Mi condanna a partir; Ricevi adunque
Cara Gilde adorata

D. L. A.

D'un moribondo amor gl'ultimi accenti
 Sappi, che pura io ti serbai la fede
 T'amai fido vivendo, e fido io moro.

Gil. Io mi sento squarciar del mio martoro.

Clit. Care Luci del ben mio

Se non siete à mè sdegnose

Vi dirò l'estremo, addio

E contento io morirò.

Io vi miro al fin'pietose,

E scemar mi sento il duolo

Se per ultimo consuolo

Gilde mia chiamar potrò

parte condotto dalle guardie

S C E N A VI. *Gilde.*

C Litarco parte! e dove? à far de l'onde
 Le sue membra infelici orrido pasto!

Ahi rabbioso pensiero, ahi pena atroce!

Ed'io con flebil voce

Sì gran caso accompagno

Priva di cor per disperata impresa?

Timida, inerme, invendicata, e offesa?

Nò, nò s'ei morir deve

Pera Brenno con lui, vada soffopra

Tutto sconvolto il Regno, Efeso cada

Nè vi sia passagier, che n'oda il nome

Io stessa sì.... ma forsennata, e come?

E come? sì poiche vietar mi vedo

Fiù strepitosa far la mia vendetta

Intrepida saprò da quelle sponde

Congiunta a lui precipitar nell'onde. *parte*
con furia, e nel partire s'incontra con Orm.

S C E N A VII.

Ormondo, Gilde.

Orm. **O** Ve si ratta, o Principessa?

Gil. Ormondo

Lascia-

Lasciami, Addio, vado a morir

Orm. Di Morte

Che parli? e qual ti guida

Cieco furor?

Gil. Clitarco dal suo fallo condotto, e del suo

Che a vil supplicio il porta (Fato

Tratto a morir, seco a morir mi scorta.

Orm. Di sue sventure, o Gilde

Chiama il destino Autor, no'l suo delitto:

Ei t'è fedele

Gil. O'Dio

In qual improprio punto

Vuoi lusingarmi, Ormondo?

Gilde a tè non ascondo

Il grande arcano; Io son' di Dori amante

Io le furtive piante

Trassi nel Regio letto, e l'abbracciai:

S'ancor dubia ne stai (gno

Saranno a miglior tempo, e a ciò m' impe-

I tuoi timori, e dissipati, e spenti

Preziosi i momenti

Fà di Dori, e Clitarco il gran periglio

Con accorto consiglio

Or, che tramonta il Sole, e' l carro abbassa

S'accorra a liberarli.

Gil. E come, ah! lassa?

Orm. Del dispettoso arresto al primo avviso

Gridan'armi le schiere, e me per Duce

Scielgono di Clitarco à la vendetta.

D'esse uno stuolo io ver la Reggia invio

Di faci armate, e mentre in fiamme, e fuoco

Il Real Tetto ardente

Chiamerà Brenno a ripararne il danno;

Con l'altre schiere a quel funello scoglio

Accorre em' con frettolose piante

Ove

A T T O

Ove ad'agio potremo

Io l'amata salvare , e tu l'Amante

Gil. Ormondo , s'igli salveremo ; io pure

Teco dividerò l'impresa , e'l rischio:

Tu con l'armato stuolo

Corri a la Reggia: incendia, ardi, e consuma

Mà intiero poi colà ti ferma , e tutta

La grand'opra compisci.

Io nel Porto n'andrò ; sù picciol legno

A' i fidi Amanti , io recherò lo scampo:

Quindi al favor de l'ombre

Entro a i steccati amici

Tutte unirem'le nostre forze, e'l braccio:

Poscia di nostra sorte il Ciel decida

Saran'Fortuna, e Amor la nostra guida.

Orm. Mi rendo al tuo voler

Gil. Più non si tardi

Io ti precorro , Ormondo , e t'assicura

Che trà i rischi non hò un alma vile

E serbo in cor di donna un cor virile.

Trà gli orrori di notte profonda

Raggio amico di stella gioconda

La mia tema pur giunge a sedar.

E col' almo suo chiaro splendore

Fà , ch' il core

Risorge a sperar,

S C E N A VIII.

Ormondo.

S Vegliati, ò cor d'Ormondo a grande impresa
Il tuo dovere, e l'amor tuo ti chiama.

Dell'eroica tua brama

Siegui gl'impulsi , e per cagion sì bella

La tua vita coronì un'atto illustre;

Alzi le fiamme al Cielo

Questa Reggia funesti , e Brenno offervi

Con-

Consumate frà poco
 Le sue pompe più care in mezzo al foco.
 Animoso allor più mostra
 Leon fiero irato il ciglio
 Ch'è evidente il gran periglio
 Più ricerca il suo valor.
 Sempre audace, e sempre forte
 Mai terror non lo sgomenta;
 Es'avventa
 Incontro a morte
 Con l'istesso suo vigor.

S C E N A IX.

Brenno.

C Rudeli idee del mio paterno affetto
 Dal mio pensier fuggite
 Degne non siete voi d'un alma forte
 Dov'è Rea m'oltraggio degn'è di morte.
 E pure ah! lasso, entro al mio core offeso
 Tenerezza importuna
 La pietà mi consiglia
 E mi sgrida; uccisor sei d'una Figlia
 Mà nò, . . .

S C E N A X.

Araspe, e detto.

Araspe. **S** Ignor, che tardi?
 A che quì hadi neghittoso, e mesto?
 S'infortunio funesto
 Al tuo Regno sovraffa, ed a te stesso?
Brenno. Che accadde, Araspe?
Araspe. Da furore infano
 Sollevate le schiere
 Ingombrata han la Reggia
 Sorpresi i tuoi custodi
 Fuggon dispersi, e già l'incendio, e'l foco
 Alzan le fiamme al Cielo; a tal periglio
 C Pron-

Pronto accorri , o Signor.

Bren. Con qual consiglio.

Araf. Raccogli i tuoi più fidi

Mostra a i Ribelli il tuo Real semblante,

E se con ciò morir si deve ancora

Col brando in pugno, almen, Sire, si mor

Bren. Sieguimi Arafpe , o Dei

Coronate in tal forma i giorni miei

S C E N A XI.

Notte con Luna.

Spiaggia di Mare vicina al porto d'Efeso da

lato della quale compare una parte della

Reggia di Brenno, che s'incendia, e v

tutta infiamme; da l'altrolato si vede

un alto scoglio in mezzo al mare,

sù del quale comparono.

Clitarco, e Dori incatenati,

Dor. Qual portenti, Clitarco?

Clit. In fiamme , e foco

Arder miro la Reggia.

Dor. Guarda qual alza al Cielo

Fiamma divoratrice i suoi splendori,

E frà i più tetri orrori

De la notte fatal , che l'Aere ingombra

Col riverbero suo sparisce ogn'ombra.

La Reggia incendiata a poco, a poco v
scando a pezzi sul Mare.

Clit. Chi sà, Dori, ch'il Cielo

Da le nostre sciagure alfin commosso

Suscitato non habbia in questo loco

Per salvezza comun vindice il foco.

Dor. Tanta fortuna a mè sperar non lice

Troppo, Clitarco, o Dio , sono infelice.

Clit. Ma che vegg'io? per mezzo a l'onde a v

Scorrere io veggio un Legno.

Dor. A questo scoglio

Battendo il mar co' i Remi ei volge il corso.

Clit. Cielo, che farà mai?

Dor. Stelle, soccorso.

S C E N A XII.

Gilde con guardia di Soldati, che spuntano dal Mare sopra d'un Legno, col quale approda a lo scoglio, e detti.

Gil. **C** Litarco. . .

Clit. **C** O Numi, a che quì vieni, o cara?

Gil. A' scior le tue ritorte,

A salvarti dà l'onde, e dà la Morte.

Dpr, E'l Genitor?

I soldati di Gilde sciolgono le catene a l'Clitarco, e a Dori.

Gil. Per ora

Si badi al vostro scampo.

Sciolti da i vostri ceppi

Le mie orme seguite, e non si perda

Con inutil tardanza

Il momento più bel di mia speranza.

Clitarco, e Dori con i soldati s' imbarcano nel legno di Gilde, in compagnia della quale vengono a terra durante il suono d'una sorda Armonia.

Clit. Or che su questa sponda

Salvi siam giunti, alfin dimmi, o mia cara

Come tentar potesti il nostro scampo?

Qual de la Reggia è'l foco

Ch'ingordo la consuma, e la divora

Se mi credi infedele, e m'odii ancora.

Gil. Tutto ad Ormondo dei quanto mi chiedi

Ei l'innocenza tua mi fè palese

Ei del campo si rese.

Duce per liberarti ci di quel foco

C 2

E 1

E'l Ministro, e l'Autore, ed io quì vengo
Nell' alta impresa ardita

Sua compagna, e guerriera à darvi aita

Dor. Il passato traiporto

Condona d' Gilde, to vedo ,

Che assai ti deggio, e che t'offesi à torto

Gil. Degno di scusa fu l'error.

Clit. Mia cara

Con quai stranezze io l'amor tuo racquistò;

Per me notte sì bella

Più luminosa appar del giorno istesso

Se tal sorte mi diede

Ch'ella giunse a scoprir la mia gran fede

Tal per notte tempestosa

Copre l'aere oscuro velo

Mà poi sorge il sol nel Cielo

E fa l'ombre serenar.

Al riverbero splendente

Di sua face luminosa

Fà più pura il ciel ridente

Comparir la sua beltà.

S C E N A XII.

*Ormondo con seguito di Soldati, e tutti con ferri
ignudi in mano, e detti.*

Orm. **G**ilde, Amico, mia cara, al fin vincem
E la vostra salvezza (mi)

Strepitosa ruina oggi precorse

Vinto fù Brenno arìa la Regia, e tutto

Frà l'incendi, e l'orror cadde distrutto

Gil. El mio Germano

Dor. El padre;

Orm. D'essi in traccia quì giungo

Frà l' disordine, el fumo

De la pugna, e del fcco

S'involaro da mè

Gil.

Gil. a 2. Respiro un poco

Clit. *Mà di stuolo guerrier parmi il fragore
s'ode di dentro strepito di armati*

A noi vicino udir

Orm. Di pugna, e d'armi

S'accresce il suon, per la follinga via

Gil. Numi, che farà mai ,

Dor. Cieli che fia ;

SCENA ULTIMA.

*Brenno, e Araspe con ferri in mano difendendosi
da i Soldati di Ormondo , che l'incalzano,
e detti.*

Bren. **S** In a l'ultimo fiato
Oprerò da Regnante.

Clit. ed Orm. *si vanno a porre in mezzo , e l'
primo libera Araspe, e l'altra Brenn.*

Aras. Io non mi rendo

Orm. Sire...

Clit. Araspe....

A 2. Caraggio io ti difendo ,

Bren. Che miro, e i miei nemici

Mi procuran lo scampo , e in questo loco
Dori, Clitarco.

Orm. Sì la tua figlia

Che dannati à la morte

Sol per colpa d'amor, salva qui vedi

E in me tu vedi ancor quel reo, che tanto

In Clitarco credesti averti offeso ,

Bren. Non è Clitarco ; e pure io stesso il vidi

Da la prigion, fugir con Dori à canto.

Clit. Restò Dori cattiva

Io con Ormondo à la prigion m'invio

Tento rapirla, Brenno ci sorprende

Ormondo fugge , io fingo

Per l'amico salvar d'esser l'amante

Questo, o Sire, e' l delitto

Per cui de' sdegni tuoi degno mi resi

Quest'è l'infedeltà, cōn cui t'offesi. *a Gil.*

Orm. Clitarco la tua Gilde

Stringit: pure al sen, ch'egli è ben giusto

Clit. Se v' acconsente Araspe, io pronto sono.

Aras. Se l' approva il mio Rè, l'aprovo anch'io

Bren. Al voler degli Dei

Ceder convien

Gil. Son tua

Orm. Or, che di Brenno, e Dori

Risarcito hò l'onore, el fido amico

Tolto agl'ingiusti ceppi, ecco, o Signore

Eccoti il ferro mio, stringilo, e purga

Col sangue mio la fellonia del Core.

Bren. Fermati, invitto Prence

Più, che l' aste Guerriere

Il tuo gran cor mi vince

Tu da eroe mi perdona, e tu Clitarco

Il mio rigore à un grave error condona

Clit. Sempre sei giusto, o Sire

Io non mi lagno più del mio martoro

Son, tuo guerrier, la tua Clemenza adoro

Bre. Cessin dunque fra noi l' altio, ed i sdegni

E per sì bello esempio

Ch' oltre passa il costume

Chiaro, e nobil trofeo

S' erga de l' Amicizia al sacro Nume

Tutti Dopo i venti, e le procelle

Si riduce in calma il mar

E nel Ciel ridenti stelle

Fanno pompa à scintillar.

Fine dell' Atto Terzo.

LA CONTADINA⁵⁵

INTERMEZZO I.

Giardino.

Tabbarano contadino ricchissimo, in abito di gentiluomo, Corbo suo servidore, poi Scintilla contadina innamorata di Lacindo.

Tab. **A**lla vita, al portamento
Sembro giusto un ballarino : ?
Questo vezzo : Quest' inchino ;
E' un incanto ! uno spavento !
Ah ! che passo di Minuè.

Tieni lo specchio in tasca ? *a Corbo.*

Porgilo. Ah ! che bel volto ! *si mira.*

Corbo gira lo specchio in maniera, che esso non può mirarsi bene.

Più in quà . Più in là . Che fistolo tu fai

Bestion da carro ? Tu ti lasciaresti

Fuggire i pesci cotti dalle mani !

Mettiti quà : così , bassa un tantino .

Corbo s'abbassa foverchio .

Oh ! non tanto diavolo , più alto .

Corbo lo alza assai , ed esso accorgendosi ,

chz lo burla , dice

Ah ! forza , forza ! tu vuoi farmi perdere

La flemma ; ed io ti manderò alle forche....

Ma non è quella Scintillina ? Oddio !

Che fattezze ! che spirito ! che brio !

Che bocconcin da Re !

s'appoggia a Corbo come svenisse.

• Scinti ... Scinti ... sei Corbo io moro oimè.

Scin. Sul verde praticello.

Co i fiori, e con l' erbetta
Scherzando v'è l' aurette,
E m' empie di piacer.

Tab. S'io fossi il venticello,
E tu la molle erbetta,
Scintilla mia diletta
Sarebbe un bel piacer.

Scin. (E' quì Don Tabarano,
Fingerò ben d'amarlo al maggior segno;
Che i bezzi di coltui
Potran molto giovare al mio disegno.)

Tab. Oh ! mia ! Mia mia.
Oh mia

Scin. Tò ! Tò ! *Tab.* Bondi a lloffignoria !

Scin. Con inchino profondo
Mi umilio al mio Signore,
Gioja, piacer del mondo ! e del mio core.
Fà un profondissimo inchino.

Tab. Cara ! *smaniando.*

Scin. Che gentilezza ! ah ! che maniere !

Tab. Cara ! *come sopra.*

Scin. Che legiadria ! bel Cavaliere ! *sospirando*

Tab. Cara in mirar le vaghe tue candele

Scin. Vaghi lumi vuol dir ?

Tab. A', à, lumi, e candele

Parmi, che sia tutt'uno ; è vero Corbo ?

Corbo accenna di sì, inchinandosi profondamēte

Scin. Come l'adula ben quel Pistonaccio !

Dunque vabene ? *a Corbo.*

Corbo accenna di sì, e Tabarano adittando

Corbo dice a Scintilla

Tab. Oh ! l' approvò il Boccaccio !

(La Lodoletta aollo specchietto or cala.)

(*piano a Corbo.*)

Scin. Oh che bel viso adorno !

Tab.

Tab. Corbo ? Son già del forno , in sù la pala.
(*come sopra.*)

Senti mio Nume alato !

Tu sei quel caldo Sole , al di cui raggio
Si rasciuga il bucato
Dell' amor mio .

Scin. Signor muti linguaggio ,

Ch'io non merito tanto ;

Ella vuol farmi con tal lode credere ,

Che il morbo è sanità ; mi prende abbaglio ,

Ch'io sò il fico distinguere dall' aglio .

Tab. Nò , nò , ti giuro ò mio mortal martoro ,

Che per te moro . . . anzi per te son morto :

Che tusei di quest' alma

La dolce calma . . . il rio naufragio , e l' porto ,

Corbo ride , e Scintilla dice a Tabar .

Scin. E colui se ne ride .

Tab. A chi ? birbone , a Corbo .

Forca , manigoldone ,

Sai tu che sù le spalle

Ti scriverò il salario col bastone ?

Famigliaccio , asinaccio , capestraccio . . .

Cotpo di . . . di . . . vò romperti il mostaccio .

Scia. Eh via lo lasci andare .

Tab. Baron . Che te ne par , lo fò tremare ? a *Sci.*

Da quelle tue candele

Ti dico dunque che 'l mio cor fedele

Nella sua fedeltà sempre costante ,

Qual Pellegrino errante ,

O Nave in mezzo all' onde ,

Di quà . . . di là . . . si turba , si confonde

Si gira . . . basta , in conclusione ò cara

Io t' amo assai . Bextia con l' x impara .

Talor , spesso , tal volta . . .

Sovente . . . Osserva . . . *a Corbo ,*

Cor. ride , e Scin. dice .

53
Scin. Ei ride un'altra volta. *accennando Corbo.*

Tab. Ah figlio d'un beccajo:

Io vò cavarti le budella fuora. . . .

*Mentre stà cavando la spada Scintilla per
un braccio lo trattiene, ed in atto suppli-
chevole gli dice.*

Scin. Ah! no; in mercè d'un'alma che l'adora.
Non faccia quì signore un tal macello.

Tab. Vivi poltron. *a Cor.* Mia vita
Nulla si niega a intercessor sì bello.

a Scin. ripone la spada.

Scin. (Or via, leviam le pecore dal sole.)

Ah! me infelice.

Tab. Ninfa, che ti duole?

Scin. Quanta me ne può far. *guardando il Cielo.*

Tab. Chi mai?

Scin. M'ammazza

Ogni momento.

Tab. Oh povera ragazza!

Chi è costui? parla?

Scin. Il barbaro mio Fato?

Tab. Ah fato scellerato, malscalzone

E tu ardisci oltraggiare

Chi stà sotto la nostra protezione?

Poter del.

Scin. Che vuol fare?

Tab. Lo voglio far morir sotto un bastone.

Ma che t'avvenne?

Scin. I ladri

Nella passata notte (Oh sorte rea!)

Via mi portaro un abito,

L'oro, l'argento, e tutto il ben che avea.

Tab. Ah poveretta!

Scint. pianse.

Scin. Or voglio

Dalla cima d' un monte

Pre-

Precipitarmi.

Tabar. la prende per un braccio.

Tab. Eh ! che tù sè impazzita.

Scin. Lasci.

Tab. Vien quà.

Scin. Vò terminar mia vita.

Tab. Che vita! Vuoi tù robba? vuoi quadrini?
Chiedi Scintilla mia, che tutto avrai,
Ed ecco che. . . .

Mentre Tab. si pone la mano in tasca per dare la borsa a Scin. Corbo lo tira forte per il braccio.

Tù , che diavol hai? *a Corbo.*

Sc. Ah! Visto d'impiccato *a Cor. adirata, e piano.*

Corbo avverte il Padrone che Scin. l'ingiuria, quello si volta a mirarla, e vedendola che piange, dice a Corbo.

Tab. Tu oggi ti sei certo ubriacato!

Scin. (Con quello, che a costui potrò scroccare
Io fuggirò col mio Lucindo amato,
Che ha promesso sposarmi : Amor seconda
La mia retta intenzione!)

Tab. Oh! che ti possa pettinar Plutone *a Cor.*
Con il forcon di ferro : e và in malora
Che tù m'hai morto.

Scin. Ah! che il dolor m'accora

Più viver non voglio

Destino spietato :

M'uccide il Cordoglio....

Mi man...ca già'l sia...to.

Qui piange Tabar. ed essa da parte dice.

(**Ei piange!** Vò in poppà :

Che gusto: e tù ichioppa.) *a Corb..*

Corbo avverte il Padrone, che Scintilla lo burla; esso si volta a mirarla e nella piangendo dice

Mi sento morir.

Si roditi il core.

a Corbo.

Corbo fa come sopra, e Scintilla siegue così.

Che acerbo dolore,

Che fiero martir!

Tab. E v'è via pezzo d'asino *a Corbo* Tò prendi,

Rimedia a casi tuoi. *Dà la borsa a Scintilla.*

Non sono io qui giunto

Per tè in tempo?

Scin. Oh! più in tempo *prendendo la borsa.*

D'una primiera in sul cinquanta quattro.

Tab. E costui si scontorce

accennando Corbo che si dispera.

Che par, tocato da dolori conici.

Scin. Colici vorrà dir.

Tab. Coniuci, ò complci,

Egli par che sia punto da un Vespajo.

Scin. Osserva, pittò l'acqua nel mortajo.

Mostrandola borsa a Corbo da dietro a Tab.

Tab. Non più: se tu pretendi,

a Corbo.

Togliere da questo core

Scintilla; insegna all'asino la zolfa.

Scin. Orsù, mi dia licenza,

Obligata al Signor D. Tabarano.

in atto di partire

Tab. Come come? e la borsa? e' l nostro amore.

Scin. A suo tempo Signore.

Tab. Nò, promettimi adesso d'esser mia.

Scin. Prometto. (di non far mai tal pazzia.)

Tab. Quà dunque, a mè la mano.

Scin. Eccola.

Tab. O morbidetta mano! oh mano.

Scin. Basta via.

Tab. Come basta? ah ah. tu credi,

Ch'io già delle mie brame

Sia

Sia giunto alla deserta, e l'hai sbagliata

Che questa è l'insalata. *tocca la mano.*

Al fin dove siam noi?

Sci. In un orto; nol vede? *Tab.* Di ciò son persona.

(Oh! orto! da quest'orto

I miei soldi passarono all'ocaso.)

Ma io non posso più

Sci. Che cosa vuole?

Tab. Vorrei da que' begli occhi

Sci. Oh! di grazia non tocchi.

Tab. Anzi da quella bocca

Sci. Non tocchi l'onestà.

Tab. E chi mai per pietà, chi te la tocc.

Sci. Eh! s'io sapessi ch'ella

Mi desse basta: chi lo sa se poi

Tab. Tutto darò: ma pur cos'è che vuoi?

Sci. Vorrei Oddio! ma vedo

Ch'è troppo quel che chiedo.

Tab. No non importa; toppe.

Sci. Vorrei quel bel rubino.

Tab. Questo rubino! toppe *(gli dà l'anello)*

Sci. Quella repetizione.

Tab. (O' questa poi) ma toppe

Sci. La casa, ed il giardino

Tab. Poder di Diobbaccone!

Oh! questo è troppo.

Sci. O' bello innamorato.

Tab. Ma poi che t'aurò dato

La casa, ed il podere

Cos' avrò mai da tè?

Sci. Sarà mio Cavaliere

Farà l'amor con mè.

Tab. Cara! sei troppo cara

Sci. Caro! sei troppo avaro.

a 2. La cosa non mi va,

Fine dell' Intermezzo primo

INTERMEZZO II.

Bosco.

*Tabarano in abito di Corsaro turco , con Corbo,
ed altri vestiti della stessa maniera, portan-
do il mustaccio e'l turbante per Tabara-
no in mano. Poi Scintilla, con Lucin-
do che vengono ad imbarcarsi alla
madrina vicina.*

Tab. **T** I dico , che quì voglio *a Corbo*
Finirmi di vestir , testa di sellero:

Tu credi esser più dotto delle regole,

E non sai dove tien la coda l'asino.

Così portar si dee questa invenzione.

Ma repetiamo intanto la lezione.

Noi fingeremo d'essere Corsari

Quì calati a far acqua , non è vero? *a Corbo*

Subito , che vediamo Scintillina

Che alla spiaggia vicina

Si viene ad imbarcar col suo Lucindo,

Noi ci faremo avanti: oh. Tù ti chiami

Sciamì; Tù cornualàleh!

Ed io . . . come? ah sì sì; Sciarabalah!

Corbo accenna che viene Scintilla

Cos'è? vengono? presto;

Quà il mustaccio. *Uttàn mass'*

*dicendo queste parole Turche si finisce di
vestire.*

Ah Hairret Mehssen Hassiss.

Quà il Turbante

La vada Rè.

Scin. Ah. Hò l'alma in sen tremante.

Caro Lucindo, pensa

Che per esser tua sposa,

Ed aderire a tuoi modesti ardori,

Lascio

Lascio (che pena!) e Patria, e genitori.

E' vicina la riva?

Tab. (Non saprei s'è più bella, o più cattiva)

Scin. Lucindo mio, più caminar non posso

Softienmi

Tab. Ah indegna!) via dategli addosso.

Scin. Oimè! Chi son costoro!

Caro Lucindo, io moro,

Cos'è? cos'è? pietà.

Li compagni di Tabarano, strappano Scintilla d'imano a Lucindo, la danno in mano a Tabarano stesso, il quale l'incatena, mentre tra Lucindo, e li sudetti finti corsari siegue piccola zuffa, doppo la quale è incatenato Lucindo.

Tab. Tacir Ciaurra,

O Viva scorticar.

Scin. Strana sciagura!

Tab. Ah! Nasnassit!

Presto mettir catena,

Ed a Barca portar.

a Lucindo

a Corsari

Scin. (Cieli, che, pena.)

Ah perfidi fermante

a Corsari, che portano via Lucindo

O con Lucindo ancora mè legate.

Tab. Nò, nò, mi non legare

Il can con le falcicce:

Chi star colui?

Scin. Colui star mio Fratello.

Tab. Ah! Harffis! non star vero.

Scin. Credir per questo pianto,

Che le tua piante innaffia.

Tab. Ti star bugiarda più d'un Epitaffia.

Star amoroso tuo.

Scin. No! *Tab.* Suf. l'elage.

(Nò)

(N'hò già pietà) Ti già star sclava mia.

Tab. Con gravità li porge la mano per far-
sela baciare.

Scin. Nol niego.

Tab. Bacciar mano.

Scin. (Ah! forte rìa)

(Bacciar la mano a un Turco!)

Tab. Che? non volir bacciar?

Scin. Fria vò morire.

Tab. Alò, Sclavo ammazzar.

a Corbo.

Scin. Ah! nò nò, che son pronta.

Tab. A Uahrriet; Uahrriet!

Scin. (Che duolo acerbo!)

si cala e li baccia la mano.

Tab. (Ah perfida ci sei,

Star così un altro mese.)

Scin. (Ingiusti Dei!)

Tab. Inginocchiar.

Scin. Oh! questo.....

Tab. Alò, alò.

a Corbo.

Scin. Sì signor lo farò.

Scint. s'inginocchia.

Tab. Inginocchiar; pregar.

Scin. Pietà signore.

- D'un infelice.

Tab. Alzar; parlar d'amore.

Scin. Che amor? Signor di questo star lontana,

Star ragazza innocente,

Senza vizj.

Tab. (Qual mula Castigliana.)

Eh! Haffi haffi, occhia tua dicira

Ti star maestra all'arte : Ti fuggira

Con amoroso Uahriett, mi vo fir,

Or amante ammazzar.

Scin. Ah, nò signore.

Tab. Hioch hioch, non star pietà.

Scin.

Scin. Compassione,
Tab. Marciar, Ti star briccuna.
Scin. Deh almeno, . . .
Tab. Hultan Mafs.

Scin. (Che rea fortuna.)
Strappami il core ò barbaro,
Beviti il sangue mio:
Ma con Lucindo Oddio
Non tanta crudeltà,
Pèrche svenar lo vuoi?
Eccomi a' piedi tuoi :
Ti movan queste lagrime;
Pietà signor pietà.

Tab. (A poco a poco Amor scaccia lo sdegno.)

Scin. (Già che il pianto non giova alziam l'in-
pria di ripor le trombe: gegno
Chi sà , mi riuscisse
Prender con una fava due colombe,
Sentir , sentir Signore.

Tab. Cosa volir?

Scin. Quì presso è il mio Paese,
Se noi da te la libertade abbiamo,
Il modo vi darem da farvi ricco.

Tab. E Come?

Scin. In questa Villa
Vè un certo gentiluomo,
Che hà doble, oro, ed argento in quantità,
Io col favor dell'ombre
Viguiเดอร์ò colà ; chiamo il predetto,
Esso che m'ama assai verrà ad aprire,
Voi entrerete ; e lui facendo schiavo
Vi potrete del suo tutti arricchire.

Tab. (Ah infamissima donna !
E a chi mai vorrà far tal tradimento?)
Cume chiamar codesta gentiloma?

Scin.

Scin. Chiamar signor Don Tabarano.

Tab. (Canhero!

A me vien questa lettera!)

Per tì D. Tabarana

Donque sclavo noi far.

Sic. Si appunto.

Tab. (Ah Indegna!)

Non sò chi mi trattien che non l'affoghi.

Oh! và ti fida à donne!)

Scin. Egli in questa Collina

Tenir pecora , e capra a precipizio,

Rubarceli farebbe un gran servizio.

Tab. (Ah cagna rinegata!)

E ti non volir parte

Di tanta robba?

Scin. Nò, buon prò vi faccia.

Tab. Ma star paisana tua.

Scin. Mi dispiace s'è vero.

Tab. (Ah ribaldaccia!)

Avir lui mai per tì donato niente?

Scin. Mai niente.

Tab. (Ah scellerata!)

Ti volir bene a lui?

Scin. Appunto, come il gatto all'insalata.

Tab. (Ah razza maledetta!

Non posso più, ma fingere conviene.)

Scin. Decir, voler venir?

Tab. Sì, bene bene:

Per ti, mi Tabarana sclavo far,

E ti, e compagna libertà dunar.

Scin. Oh! sorte amica! ah che veder ti possa

Signor sempre felice. *Scin.* si pone in alleg.

Mi voglio bacciar mano.

Tab. (Ah traditrice!)

Star allegra, brava, brava

Tab-

Tabarana facir sclava;
E ti avir la libertà.

Scin. Llarà, llarà, llarallà

Tab. (Vuoi star fresca in verità)
Via Scennoll, cantar, ballar,
Tabarana incatenar,
E avir dubla in quantità;
Llara, llara, llarallà;
(Che comedia, che farà.)

Orsù, già facir notte,
Volir andar?

Scin. Chiamar compagna, e andar.

Tab. Sì, sì, adesso chiamar: ma dir un poco.

Codesta Tabarana

Star Signor?

Scin. Star villana.

Tab. (Ah perfidissima!)

Star persona di garbo?

Scin. Oh, star sciocchissima.

Tab. (A' figlia d'un... non posso più resistere.)

Come star liberale?

Scin. E più tretto di un gallo.

Tab. (Hai ragion.) Com'è dotto?

Scin. E un animale.

Tab. Come discorre ben?

Scin. Come un cavallo.

Tab. (Me la mangierei viva.)

E' bello?

Scin. Come il Diavolo.

Tab. (Ah stregaccia?)

Decir? conoscer bene

Ti, Tabarana?

Scin. Par che il vegga adesso.

Tab. Non sbagliar.

Scin. Che sbagliar?

61.
Tab. Vedi, son d'effo. *Si leva il mostaccio.*

Scin. Oimè, tapina meiche veggo!

Tab. Ah barbara!

A me far schiavo, a me rubare! io sciocco!
Io villano, Io.....

Scin. Uh, uh, vorrei morire.

Tab. Io non t'hò dato niente!

Io più stretto d'un gallo!

Io sono un animale! a me un cavallo!

Io brutto, come il Diavolo! Barona.

Strafcinate colui dal Podestà, *a compagni.*

Che costei verrà meco.

Scin. Oh! ch'empietà!

Oddio Signor, pietade.

Tab. Or dar vi voglio

In man della giustizia;

Fuggir con l'amoroso! oh pudicizia!

Scin. Mi diè fede di sposo.

Tab. Ciò non basta

A salvarti ribalda; e che dirai

Avanti al Podestà, quando (oh roffore!)

Tai colpe ti faranno rinfacciate?

Scin. Che al fin son colpe umane, e colpe usate

Tab. Sì, bene bene; il verso è ben composto,

Ma a render tè innocente,

Ci vuol altro, che il Tasso, e l'Ariosto.

Sci. Deh ti placa

Tab. Placarmi non voglio.

Sci. Vuoi, ch'io mora

Tab. Scongiuri uno Scoglio.

Sci. Deh mio bene dolce anima mia

Tab. Son villano. Và via, và via.

Sci. Tu sei bello.

Tab. Son brutto

Sci. Sei caro.

Sci

Sei Signore.

Tab. Son sciocco, ed avaro

Sci. Ah che pena !

Tab. (Comincio a languir.)

Sci. Senti almeno

Tab. Non voglio sentir.

Vien Corbo disperandosi per la Scena, e Tab. e

Scin. lo mettono in mezzo.

Tab. Cos'è Corbo ?

Sci. Che avvenne ?

Tab. Fermati.

Sci. Dove vai ?

Tab. Che fia ?

Sci. Che farà mai ?

Tab. Lucindo dove stà ?

Sci. Rispondi Corbo.

Corbo fa segue, ch'è fuggito.

Tab. E' fuggito ?

Scin. Fuggi !

Tab. T'uccida il morbo.

a corbo.

Sola tu dunque andrai

In man della giustizia ?

Scin. (Infelice Scintilla, e che farai ?)

Tab. Or vedi se ingannarti

Volea il tuo Lucindo,

Che se n'è andato via per non sposarti.

Scin. Ah ! troppo è vero.

Tab. Andiamo.

Scin. Ah ! Tabarano.

Già che l'empio Lucindo

M'abbandonò, son tua.

Tab. Dammi la mano.

Scin. Eccola.

Tab. E lei tu mia ?

Scin. Sì. (Per voler del mio Destin seguirte.)

70
Tab. Oh! *accidit in puncto*
Quod non succedit in un anno intiero.
Ecco ti scioglio, e in segno d'allegria
Vò far teco un balletto.

Scin. Come vuoi.

Tab. Via *Scenoll.* questo è diletto.
ballano

Tab. alla turca, e *Scin.* alla villana.

•
I L F I N E.

838,384

